

# Rosmini economista

## Rosmini as Economist

CARLOS HOEVEL

*Pontificia Universidad Católica Argentina*  
carlos\_hoevel@uca.edu.ar

**Abstract.** Rosmini's economic thought constitutes an original synthesis of different currents of thought that he brings together to overcome the influence of the utilitarian perspective. Based on his personalistic vision of the human being, he modifies the conception of economic action and, on the basis of it, numerous practical aspects of public policy. Beyond its historical interest, Rosmini's economic thought constitutes a contribution to the acquisition of a philosophical perspective on many of the current discoveries of theoretical and empirical research in economics.

**Keywords:** Rosmini, economy, utilitarianism, personalism, philosophy.

**Riassunto.** Il pensiero economico di Rosmini costituisce una sintesi originale tra diverse correnti di pensiero che egli riunisce per superare l'influenza della prospettiva utilitaristica. Basandosi sulla sua visione personalistica dell'essere umano, modifica la concezione dell'agire economico e, sulla base di essa, numerosi aspetti pratici delle politiche pubbliche. Al di là del suo interesse storico, il pensiero economico di Rosmini costituisce un contributo all'acquisizione di una prospettiva filosofica su molte delle scoperte attuali della ricerca teorica ed empirica in economia.

**Parole chiave:** Rosmini, economia, utilitarismo, personalismo, filosofia.

## 1. Un progetto di riforma dell'economia nel contesto della nascita del capitalismo

Antonio Rosmini è noto per essere uno dei filosofi più importanti della modernità europea, paragonabile a Hegel o Kant. È stato anche un pensatore pratico che ha sviluppato un complesso progetto politico e sociale che riteneva applicabile all'Italia e all'Europa del suo tempo. Nato nella terra di confine contesa del Trentino austriaco durante le guerre napoleoniche, il Romanticismo e la prima rivoluzione industriale, Rosmini ha vissuto il fervore del primo grande movimento di progresso sociale, politico e materiale in Europa, ma ha anche percepito i primi segnali nefasti che minacciavano l'essenza europea. Nonostante abbia considerato lo sviluppo di un'economia capitalista e di mercato, così come l'emergere della nuova scienza dell'economia politica, come fenomeni positivi, Rosmini era altresì consapevole dei costi umani e sociali associati a tale progresso economico.

Rispetto alla sua specifica cultura economica, Rosmini dimostra di aver letto e conosciuto dettagliatamente una quantità e una varietà sorprendentemente grandi di testi economici di tutte le scuole e correnti. Rosmini è, di fatto, un lettore entusiasta e un conoscitore profondo dei primi grandi economisti classici, quali Adam Smith, Thomas Malthus o Jean-Baptiste Say. Certo, tra gli economisti britannici, Adam Smith occupa un posto fondamentale nella cultura economica del pensatore roveretano. Come ha dimostrato in modo brillante Pietro Piovani, Rosmini ha utilizzato tanto Smith quanto Malthus per fondare la sua difesa dell'argomento a favore di una moderna teodicea cattolica basata sull'economia.<sup>1</sup> D'altro lato, egli ha ripreso dalle loro riflessioni "l'individualismo originale della scienza economica" rinviandola alle "sue origini culturali".<sup>2</sup>

Tuttavia, nonostante questa potente influenza del pensiero economico classico, Rosmini non si è limitato a proseguire sulla sua strada, ma ha cercato di moderarlo attraverso l'utilizzo di altri autori e correnti. Un caso rilevante è quello di Sismondi, un critico che continua il lavoro di Adam Smith e che Rosmini cita e utilizza largamente per molte questioni e motivi. Allo stesso modo, egli incorpora idee dello svizzero Haller, dei socialisti utopistici – sempre in modo critico – e di altri economisti della tradizione tedesca o francese come Sonnenfels, Droz., G.F.L. Comte o C. Dunoyer. Nella sua cultura economica dobbiamo includere anche il pensiero economico dei ministri europei moderni come il barone di Lichtenstern e William Huskisson in Inghilterra o Colbert, Sully, Necker e Guizot in Francia.

---

<sup>1</sup> Piovani, *La teodicea sociale di Rosmini*.

<sup>2</sup> *Ibid.*

Nonostante ciò, la principale corrente mediante cui Rosmini modifica e modera in modo sostanziale l'influenza classica è senza dubbio la visione umanistica degli economisti civili italiani. Rosmini conosce bene, subendone una forte influenza, pensatori come Muratori, Brogna, Filangieri, Genovesi, Palmieri, Verri, Beccaria, Mengotti, Vasco Ortes, Gioia e Romagnosi. Infatti, la struttura letteraria delle opere politiche sia del giovane Rosmini sia di quello maturo è più simile a testi come "Della Pubblica Felicità" di Ludovico Antonio Muratori o "La scienza della legislazione" di Gaetano Filangieri che non alla "Ricchezza delle nazioni" di Adam Smith. In queste opere è possibile riscontrare la presenza di temi centrali dell'economia civile italiana del Settecento e dei primi dell'Ottocento, come la felicità, i bisogni e le capacità umane, l'importanza della dimensione storica, le relazioni tra economia, diritto e società civile.<sup>3</sup>

In ogni caso, Rosmini non si limita a elaborare una sorta di eclettismo economico. Siamo inoltre dell'avviso che il suo progetto originale fosse quello di sviluppare una filosofia economica secondo il modello dei trattati civili italiani del Settecento sulla felicità pubblica, includendo anche le tradizioni britanniche, francesi e tedesche. Tuttavia, e questo è il punto centrale, intendeva riformare alla radice le basi filosofiche comuni a tutte queste tradizioni. Il suo progetto era molto ambizioso: riformare il cuore filosofico della nascente scienza economica.

Secondo Rosmini, la radice del problema dell'economia risiede nell'invasione, sia nella scienza economica che nelle politiche economiche, di uno dei concetti centrali della modernità europea: la filosofia utilitaristica. Nonostante si basi sull'assunto di un soggetto autonomo, autosufficiente e dotato di una razionalità indipendente da qualsiasi ordine trascendente, l'utilitarismo non ha tuttavia, secondo Rosmini, un collegamento necessario con l'economia moderna. La loro reciproca convergenza è solo un risultato storico: non c'è una relazione essenziale tra utilitarismo ed economia, il loro incontro è solo una circostanza storica contingente. Pertanto, il progetto alternativo di Rosmini era appunto quello di sostituire il nucleo utilitarista dell'economia moderna con un programma che potremmo definire "personalista", sia nella teoria sia nella pratica.

In questo articolo cercherò innanzitutto di presentare la descrizione e la valutazione che Rosmini fa della concezione filosofica utilitarista dell'economia. In secondo luogo, cercherò di evidenziare i punti centrali della proposta di Rosmini volta a sostituire questa interpretazione utilitaristica con una personalista.

La rilevanza del progetto di riforma filosofica dell'economia di Rosmini non è solo storica, ma è strettamente legata al giorno d'oggi e alle sue

---

<sup>3</sup> Parisi Acquaviva, *Il pensiero economico classico in Italia (1750-1860)*.

incertezze riguardo al futuro. La filosofia economica rosminiana diventa così un metodo ermeneutico molto efficace sia nel contesto del dibattito culturale contemporaneo sull'economia, sia nella formulazione pratica delle politiche economiche nell'era della globalizzazione.

## 2. Il problema dell'utilitarismo nella scienza economica

Il cuore del problema della scienza economica, secondo Rosmini, risiede nella concezione utilitaristica non solo delle azioni economiche, ma anche di ogni azione umana in generale:

Non è egli vero – scrive Rosmini citando Romagnosi, un pensatore utilitarista del suo tempo – che ogni uomo non può agire che in vista d'un proprio vantaggio? E mai possibile che l'uomo sorta da se stesso e che agisca per altri motivi che per quelli che determinano la propria volontà? In una parola, è egli possibile che l'uomo agisca fuor che per *amor proprio*? Qui l'amor proprio si assume come volontà generale di star meglio che si può." "La legge dell'interesse personale è così assorbente ed imperiosa per gli uomini come la legge della gravità è assorbente ed imperiosa per i corpi."<sup>4</sup>

Il punto di vista utilitaristico sostiene che ogni decisione presa dall'uomo è sempre motivata da una ricompensa, un profitto o un vantaggio. Secondo questa prospettiva, "l'unico ordine razionale possibile è quello che guida ogni individuo a comportarsi in base alla sua massima utilità."<sup>5</sup> Tuttavia, mentre la visione utilitaristica tradizionale interpreta l'"utilità" come la massimizzazione dei benefici monetari o la soddisfazione di specifici bisogni o desideri, un utilitarismo più radicale estende il concetto di "utilità" fino alla "felicità", intesa come la massima soddisfazione di ogni desiderio umano. Inoltre, quando la felicità è identificata esclusivamente con l'utilità, si perde ogni collegamento con i valori intrinseci che potrebbero misurare il valore, la gerarchia o il rapporto reciproco tra le preferenze e i desideri. Di conseguenza, in un utilitarismo coerente, le azioni umane ed economiche non hanno alcun legame con le reali qualità delle merci e dei servizi consumati, prodotti o scambiati. L'uso razionale successivo dipende esclusivamente dalla volontà arbitraria dell'individuo, limitata unicamente dal denaro o dal tempo:

Se il proprietario del prodotto netto – afferma Rosmini nel suo *Saggio sulla definizione della Ricchezza* – a cagione d'esempio, o affamato come un

<sup>4</sup> Rosmini, *Filosofia del Diritto*, vol. V, 1253, n. 1740.

<sup>5</sup> *Ibid.*, 1253.

Erasitone, consuma solo le sue derrate, ovvero le riduce in cenere, o le getta in mare, o le regala a'servi, o le distribuisce a'cantanti e suonatori, la cosa è indifferente per la produzione.<sup>6</sup>

Inoltre, in un senso simile a quanto sostiene il premio Nobel 1992 ed economista di Chicago Gary Becker, il quale dichiara che “ogni comportamento umano può essere inteso come un agire che coinvolge partecipanti che massimizzano la loro utilità”<sup>7</sup>, gli utilitaristi contemporanei a Rosmini hanno sostenuto che persino le azioni che sembrano avere una logica diversa dall'interesse personale, quali il compromesso, l'amore o il sacrificio morale, possono essere spiegate ricorrendo allo stesso calcolo pratico di un consumatore medio:

Gli ascetici stessi – argomenta Gioia – che sembrano odiare la vita e i comodi che l'accompagnano, hanno il loro fondo di sensazioni sgradevole dolorose, da cui solo traggono i motivi d'agire. Independentemente dai piaceri mondani, uniti alla fama di santità, questi pii atrabiliari si lusingano che ciascuno istante di dolore volontario sarà ricevuto per un secolo di felicità alla banca del paradiso, e il loro calcolo è affatto simile a quello dell'usuraio che presta cinque per ottener cento, o del ghiottone che lascia crescere l'appetito per soddisfarlo con maggior golosità.<sup>8</sup>

Ora, è questo *economic approach*, già analizzato da Rosmini, a consentire alle aziende, ai governi e agli individui di applicare programmi economici e strategie basati sull'aspettativa, in ogni attore economico, di un comportamento completamente “razionale”, omogeneo e prevedibile, nonché identificabile, eliminato ogni altro genere di motivazione, con il comportamento del consumatore medio.

### 3. Rapporti sociali come scambi utilitari

Rosmini descrive inoltre la prospettiva utilitaristica del mercato e dei rapporti sociali. Un'economia basata su preferenze e desideri puramente soggettivi è pur sempre costruita socialmente. Tuttavia, lungi dal modificare questo modello utilitaristico, l'interazione sociale ha come suo unico ruolo quello del collegamento tra consumatori diversi, aumentando così l'estensione e la velocità della loro corsa verso le soddisfazioni soggettive. Rosmini cita al riguardo Gioia, il quale sostiene che va eliminato ogni

<sup>6</sup> Rosmini, “Saggio sulla definizione della ricchezza”, 29, n. 24.

<sup>7</sup> Becker, *The Economic Approach to Human Behavior*, 14.

<sup>8</sup> Rosmini, “Breve esposizione della filosofia di Melchiorre Gioia,” 169.

altro genere di motivazione e che, “a misura che sono cresciuti i contatti sociali, è cresciuto il bisogno di consumi rapidi [...] Volendo ciascuno essere l’oggetto degli altri sguardi, pensieri, discorsi, cerca con foga nuove di fermare l’altrui attenzione [...] Questo *bisogno di variabili apparenze* nell’attuale stato della società, deve *crescere in ragione della mancanza delle qualità reali*.”<sup>9</sup>

Quindi, per gli utilitaristi, l’introduzione della società nella logica dell’azione economica non ha altro scopo se non “il guadagno che aspirano a fare sopra gli altri uomini, un giuoco o, più tosto, una lotta segreta nella quale ciascuno tende a vincere od a rapire la maggiore quantità di beni per sé, ed anche per la società considerata come mezzo a se stesso.”<sup>10</sup> In altre parole, gli utilitaristi “fanno entrare la società considerandola come quella che è utile a ciascuno, per gli scambievoli vantaggi de’ membri che la compongono.”<sup>11</sup>

Infatti, anche se i rapporti sociali non sempre sono descrivibili con prezzi monetari – Gary Becker direbbe che sono descrivibili con “prezzi ombra” (*shadow prices*) – gli utilitaristi credono che ogni rapporto interpersonale e sociale sia, da ultimo, un rapporto di mercato. A tal proposito, va tenuto in conto che, a giudizio degli utilitaristi, un mercato può essere, secondo le parole del Rosmini, “segreto, semi-pubblico o pubblico.”<sup>12</sup> Infatti, dal punto di vista utilitaristico “la società non è, non fu e non sarà giammai altro che un mercato generale in cui ciascuno vende le sue cose, i suoi servizi per ricevere gli altrui servizi e le altrui cose. In questo cambio ciascuno dà ciò che stima meno per ciò che stima più; in conseguenza la società riesce a rendere vantaggiosa a tutti.”<sup>13</sup>

#### 4. Leggi, beni sociali e virtù come merci e prodotti

Rosmini passa poi a descrivere la visione utilitaristica del diritto e della legge sostenuta all’epoca, in particolare da Bentham e dagli italiani Melchiorre Gioia e Giandomenico Romagnosi.<sup>14</sup> Questi ultimi erano i rappresentanti in Italia del progetto di vincolare l’economia al diritto, un antecedente nel diciannovesimo secolo dell’attuale *Law & Economics movement* propugnato da economisti contemporanei come Ronald Coase o Richard Posner. L’argomento principale dell’utilitarismo giuridico è che la gente si comporta nei

<sup>9</sup> Rosmini, “Esame delle opinioni di Melchiorre Gioia in favor della moda,” 125-26.

<sup>10</sup> Rosmini, “Storia comparativa,” 164.

<sup>11</sup> *Ibid.*

<sup>12</sup> Rosmini, “Breve esposizione della filosofia di Melchiorre Gioia,” 104, n. 5.

<sup>13</sup> *Ibid.*, 135-36.

<sup>14</sup> Rosmini conosceva di prima mano le principali opere di Bentham e lo cita ripetutamente.

confronti delle leggi allo stesso modo in cui si comporta con i beni di consumo. Ora, noi non obbediamo alle leggi perché riconosciamo in loro un collegamento con valori intrinseci, ma soltanto perché mossi da un calcolo utilitaristico dei costi e dei benefici che questa obbedienza potrebbe comportare. Quindi, il sistema legislativo non ha niente a fare con i valori, ma è ridotto ad un apparato di incentivi esterni (la raccomandazione del *Law & Economics movement* è adattare la legge alla logica utilitaristica, dove le leggi non hanno un senso in sé, ma sono soltanto stimoli esterni, incentivi).

Cosa saranno adunque le leggi – le citazioni di Rosmini sono tratte dal libro *Teoria e penale del civile divorzio* da Gioia – se non prescrizioni, ordini, voleri di chi presiede alla società, calcolati sugli interessi fisici, morali e politici di essa, garantiti da un dolore minacciato alle volontà recalcitranti? Cosa possono essere i diritti, se non vantaggi, beni, comodi, ossia piaceri o reali o possibili, di cui la legge assicura il possesso con una pena a chi lo viola? Cosa possono essere gli obblighi o i doveri, se non aggravii, mali, cioè o dolori reali o limitazioni al potere indeterminato d'agire, il che si risolve in un dispiacere che la legge intima minacciando un dispiacere Maggiore a chi li trasgredisce? I contratti non saranno dunque che cambi di piccoli piaceri con piaceri più grandi [...]. I delitti si ridurranno in ultima analisi a danni ai nostri simili senza compenso [...] Leggi, diritti, doveri, contratti, delitti, virtù non sono che addizioni, sottrazioni, moltipliche, divisioni di piaceri e dolori e la legislazione civile e penale non è che l'aritmetica della sensibilità.<sup>15</sup>

Rosmini inoltre mostra come concetti quali “giustizia sociale” o “bene comune” non abbiano alcun significato per gli utilitaristi, proprio come ai giorni nostri il problema è stato discusso da economisti come Friedrich von Hayek<sup>16</sup> o Milton Friedman<sup>17</sup>. La gente non risponde a nient'altro che alla propria “felicità soggettiva”. Niente di diverso ci si può poi aspettare dai governi, poiché anche questi sono costituiti dallo stesso genere di persone auto-interessate, come affermano oggi i rappresentanti della teoria del *public choice*. Ma anche quando sia favorevole all'intervento statale, l'utilitarismo lo intende soltanto come una forma ben progettata di ingegneria sociale. Lo Stato non eliminerà mai l'egoismo della gente, ma potrà soltanto introdurre incentivi esterni per utilizzare strumentalmente le scelte egoiste a beneficio dei programmi di governo. Di conseguenza, secondo Rosmini, né l'utilitarismo individualista né quello statalista contemplano la possibilità per gli individui o per lo Stato di perseguire unicamente per il suo valore intrinseco qualsivoglia tipo di bene sociale o comune. D'altro canto, secondo gli utilitaristi, i beni sociali sono anche prodotti che la gente compra o

<sup>15</sup> *Ibid.*, 137, n. 2.

<sup>16</sup> Hayek, “The Atavism of Social Justice.”

<sup>17</sup> Friedman, “Social Responsibility.”

vende in base alle proprie preferenze soggettive.

Oltre a ciò, Rosmini esamina la concezione utilitaristica di quelle che egli chiama le “virtù sociali” e che molti economisti attuali denominano “beni relazionali”, quali la fiducia, la reciprocità, il *gift-giving*, le donazioni ed altre forme di beneficenza tipiche non tanto delle relazioni di mercato, ma della società civile. In modo molto simile alle tesi presentate da Albert O. Hirschman nel suo libro *The Passions & the Interests* (1977), Rosmini mostra come, secondo gli utilitaristi, le virtù sociali non siano nient’altro che le mascherine sociali dell’auto-interesse. Man mano che la civilizzazione avanza, le passioni grezze dei periodi primitivi, espresse sotto forma di interessi personali immediati ed esclusivi, si affinano e trasformano in interessi intelligenti.<sup>18</sup> Citando ancora Gioia, Rosmini descrive, per esempio, un concetto di reciprocità molto simile a quello usato al giorno d’oggi da alcuni economisti sperimentali ed esperti in teoria dei giochi, ossia “l’aspettazione d’aver una utilità altrettanto e più dagli altri”<sup>19</sup>: “anche quando gli uomini rendono dei servigi in apparenza gratuiti, si può dire che fanno un vero cambio; essi danno una porzione della loro proprietà e del loro tempo per procurarsi un piacere vivissimo, lodevolissimo, quello cioè di beneficiare, o per liberarsi da una pena vivissima, quale si è la vista dell’altrui afflizione [...]”<sup>20</sup>

## 5. Economia totale come progresso sociale ed economico

Lungi dall’essere un problema, questo processo d’economizzazione e di accomodamento totale dei beni e dei rapporti economici, basati sull’espansione degli atteggiamenti del consumatore a tutte le funzioni della vita (un vero “imperialismo economico”), è la chiave, secondo l’utilitarismo, di un’economia e di una società orientate al progresso. Gli utilitaristi credono che il consumismo favorisca lo sviluppo economico, la produzione, i rapporti pacifici fra gli individui e i paesi (teoria del *doux commerce*), nonché la lotta contro la corruzione. Il consumismo ha inoltre, secondo loro, effetti redistributivi sull’economia, favorisce la spesa dei ricchi e, così facendo, produce lavoro e una distribuzione più egualitaria della ricchezza. In effetti – argomenta Rosmini –, secondo gli utilitaristi, “la moda scioglie le ricchezze straordinarie di pochi e le distribuisce con minore sproporzione sopra molti.”<sup>21</sup>

<sup>18</sup> Rosmini, “Esame delle opinioni di Melchiorre Gioia in favor della moda,” 120, n. 1.

<sup>19</sup> Rosmini, “Storia comparativa,” 164-65.

<sup>20</sup> Rosmini, “Breve esposizione della filosofia di Melchiorre Gioia,” 136.

<sup>21</sup> Rosmini, “Esame delle opinioni di Melchiorre Gioia in favor della moda,” 113.



Il presupposto che sta dietro queste discussioni è, nell'opinione del Rosmini, che "la vanità e l'assenza delle qualità reali siano economicamente utili", una tesi collegata in modo molto circostanziato all'idea di Bernard de Mandeville secondo cui "non c'è nessun vizio umano che non sia utile a qualcheduno che se ne sappia approfittare"<sup>22</sup>. Da questa prospettiva conseguirebbe pure la raccomandazione utilitaristica secondo cui, affinché l'economia torni a essere dinamica, le politiche economiche e sociali dovrebbero essere basate su una stimolazione generale e costante dei comportamenti consumistici:

I mezzi primari per accrescere la civilizzazione di un paese – afferma Gioia, citato da Rosmini – consistono nell'accrescere l'intensità e il numero dei bisogni e la cognizione degli oggetti che li soddisfano. Siccome la somma dei desideri è sempre maggiore della somma degli oggetti acquistati, quindi, accrescendo i primi, si tiene l'uomo in uno stato costante di carestia, stato che diviene causa di moto perpetuo.<sup>23</sup>

## 6. La riforma personalista dell'economia

Rosmini ritiene che l'idea utilitarista delle azioni umane ed economiche sia non solo falsa, ma anche irragionevole e auto-distruttiva. Il filosofo italiano discute dettagliatamente, nei suoi testi antropologici, etici e politici, il modo in cui nell'essere umano si esprimono le tendenze morali e utilitarie. Il suo punto di vista è severamente critico verso l'utilitarismo. A partire dal dibattito con l'economista italiano Melchiorre Gioia – un discepolo delle dottrine di Jeremy Bentham –, Rosmini ha sempre pensato che le spiegazioni utilitaristiche dell'azione umana ignorassero la capacità degli esseri umani di andare oltre la soggettività, disprezzando così quelle che Rosmini chiama "le capacità obiettive". Rosmini ha, d'altra parte, sempre rifiutato quel genere di moralismo che nega l'importanza dell'interesse personale e dell'utilità, specialmente nella sfera economica. In sintesi, egli ha tentato di dimostrare la priorità, nell'azione umana, dell'obiettività e della moralità nonché la subordinazione a quest'ultima dell'utilità intesa come concetto derivativo.

Quindi, Rosmini mostra come le azioni umane includano certamente una dimensione utilitaristica o di interesse personale; tuttavia, egli enfatizza quella che chiama la dimensione "personale" o etica. Quest'ultima dimensione permette all'uomo di andare oltre la sua utilità e di aderire ai valori intrinseci indipendenti da ogni calcolo utilitaristico. Sulla base della

<sup>22</sup> *Ibid.*, 104, n. 2.

<sup>23</sup> Rosmini, *La società ed il suo fine*, 543.

sua famosa teoria filosofica dell'idea dell'essere, Rosmini ha dunque elaborato numerosi argomenti contro i Gary Becker del suo tempo, che lo hanno condotto a concludere che è conforme alla natura umana “il giudicare le cose così disinteressatamente, in quanto sono, non in quanto giovano a noi, e questo è uno stimarle secondo la verità, non secondo la passione dell'amor proprio”<sup>24</sup>: questo è il cuore antropologico e metafisico della sua posizione, la possibilità dell'uomo di trascendere la sua soggettività e di aderire a una verità che non è completa e assoluta, ma una verità reale che permette di vedere le cose non in un limitato senso di auto-soddisfazione.

Centocinquanta anni prima di economisti contemporanei come Amartya Sen<sup>25</sup> o Bruno Frey<sup>26</sup>, Rosmini sosteneva che l'interesse personale è solo un tipo di fine che l'essere umano può perseguire nelle azioni economiche e credeva nell'importanza dell'inclusione, all'interno dei modelli economici, dei valori morali e delle motivazioni intrinseche. Effettivamente, Rosmini pensava che per comprendere la dinamica del consumo, della produzione, del lavoro, del risparmio e dell'accumulazione del capitale, debbano essere presi in considerazione quei beni morali e spirituali verso cui la gente, quando realizza tali attività economiche, tende al di là del proprio interesse personale.

In più, secondo Rosmini, l'approccio utilitarista al comportamento economico non solo impoverisce la comprensione delle attività economiche, ma danneggia anche seriamente l'economia perché “l'interesse, ove sia solo, è pur vilissimo e innobile.”<sup>27</sup> Da questo punto di vista, Rosmini prova a dimostrare, adducendo molti esempi tratti dalla sua epoca, che le politiche economiche che ignorano motivazioni umane differenti dall'interesse personale inducono ad azioni immorali o egoistiche, le quali diventano infine anche antieconomiche, come ai nostri giorni è stato dimostrato da economisti sperimentali come Robert Frank<sup>28</sup> e altri.

## 7. I paradossi della felicità

Certamente, il valore e l'utilità economica hanno una dimensione fisica e materiale che può essere misurata quantitativamente e che si può riverberare sul Prodotto Interno Lordo, sull'equilibrio commerciale, sui tassi di interesse, sul consumo o sul reddito nazionale. Tuttavia, secondo Rosmini, questa dimensione quantitativa è soltanto la faccia esteriore di

<sup>24</sup> *Ibid.*, 246.

<sup>25</sup> Sen, *On Ethics and Economics*.

<sup>26</sup> Frey, *Not just for the money*.

<sup>27</sup> Rosmini, “Storia comparativa,” 165.

<sup>28</sup> Frank, “Commitment Problems.”

un fenomeno molto più profondo che si verifica all'interno della soggettività della gente; un fenomeno che Rosmini chiama "appagamento", ossia contentezza o felicità. Contrariamente all'utilitarismo, Rosmini distingue questo appagamento o felicità da ogni altro genere di piacere o di soddisfazione. Infatti, "la persona umana che con un suo giudizio si chiama contenta, è qualche cosa di diverso dal principio prossimo del semplice sentimento."<sup>29</sup> Così, "i piaceri e l'appagamento sono cose diverse, come son pure cose diverse i dolori e l'infelicità. L'uomo può godere e non essere appagato, l'uomo può patire ed esser felice: non vi ha qui che una contraddizione apparente: vi ha una verità giornaliera."<sup>30</sup>

La felicità è, secondo Rosmini, un fenomeno apparentemente paradossale, molto diverso dal piacere o dall'utilità soggettiva qual che sia. Mentre l'utilità può essere ottenuta come conseguenza di una ricerca diretta in cui il soggetto mira soltanto al proprio bene, la felicità è ottenuta indirettamente, e precisamente quando il soggetto dimentica il proprio bene e riconosce il valore intrinseco di qualcosa. La felicità è, quindi, il risultato di una combinazione complessa che include certamente le soddisfazioni soggettive, ma che è determinata principalmente dall'esistenza nel soggetto della capacità di riconoscere i valori intrinseci che trascendono la sua stessa utilità personale.

Rosmini crede – analogamente a ciò che oggi stanno insegnando i cosiddetti "economisti della felicità" come Richard Easterlin<sup>31</sup>, Richard Layard<sup>32</sup> o Stefano Zamagni (1993) – che gli esseri umani che si dedicano ad attività economiche quali il lavoro, il consumo o lo scambio commerciale sono maggiormente influenzati dal loro stato di appagamento o di insoddisfazione piuttosto che dalla ricerca di una utilità soggettiva diretta. Mentre gli utilitaristi dell'epoca di Rosmini e gli odierni economisti neoclassici sosterrrebbero che gli individui tendono a ottenere sempre più piaceri, a guadagnare sempre più soldi o a consumare sempre di più, Rosmini pensa invece che, raggiunto uno stato di appagamento, l'individuo tenda a scegliere di guadagnare meno soldi o di acquistare meno merci pur di non perdere il suo equilibrio spirituale personale. Questo è comprovato oggi dall'economia sperimentale, che dimostra che a un certo livello di entrate monetarie e di consumo, le persone non vogliono consumare di più, guadagnare di più, ma ottenere altre forme di soddisfazione, che si relazionano a questo concetto rosmينiano di felicità paradossale.

<sup>29</sup> Rosmini, *La società ed il suo fine*, 461.

<sup>30</sup> *Ibid.*, 634.

<sup>31</sup> Easterlin, *Happiness in Economics*.

<sup>32</sup> Layard, *Happiness*.

Rosmini inoltre mostra come la maggior parte dei problemi interni a un'economia di libero mercato – un'economia non controllata dallo Stato, che dipende dallo stato delle persone, degli individui – tragga le mosse dall'identificazione errata tra utilità o piacere soggettivo e felicità reale. Effettivamente, quando la gente cerca la felicità – che si ottiene soltanto con il riconoscimento di valori intrinseci – in valori puramente strumentali quale il consumo o i soldi, il risultato che ne deriva è il consumismo, che secondo Rosmini altro non è se non la corsa illimitata e inutile della gente infelice che vuole raggiungere la felicità con mezzi inadeguati. Infatti, “quali tentativi continui che l'uomo fa di appagare la capacità medesima per riguardo al piacere particolare che si propone; conciossiaché più egli sente di godere d'un tal piacere, e più gli si rinforza la vana speranza d'appagarsi, ove gli riesca d'aumentare lo stesso piacere. Ma non potendo questo crescere a tale che l'appaghi poiché è cosa impossibile che di piaceri particolari si satolli una cupidità generale, quale è l'intellectiva; quindi di nuovo, dopo i piaceri provati, ne desidera di maggiori” [...].<sup>33</sup> Quindi, secondo Rosmini, la promozione dei comportamenti consumistici riduce l'uomo alla ricerca di piaceri soggettivi, che alla fine non solo impediscono la felicità reale della gente, ma distruggono anche il piacere e l'economia in sé:

Il piacere tirando tutto a sé medesimo si distruggerebbe. [...] Volendo tutto, tutto si perde. [...]. Riducendo [...] tutto e anche la nozione stessa della ricchezza ai piaceri, non restando più ai piaceri nulla che li regoli, nulla che li dirigi fuori che lo stesso piacere, rimane con ciò distrutta l'economia politica.<sup>34</sup>

Nella *Filosofia della politica* Rosmini distingue accuratamente tra felicità e appagamento, individuando solo in quest'ultimo il fine della società civile. Partendo da questa considerazione, Rosmini sostiene pertanto che una saggia politica economica dovrebbe prestare molta attenzione nel considerare i potenziali rischi umani e anche economici insiti nella stimolazione del consumo e nella moltiplicazione illimitata dei bisogni in assenza di un vero appagamento nelle persone. Il filosofo italiano concorda anche in questo con economisti contemporanei come Herbert Simon<sup>35</sup> o Barry Schwartz<sup>36</sup>, i quali, criticando le tesi della teoria neoclassica tradizionale per cui è sempre preferibile la molteplicità delle opzioni dei consumatori, sostengono invece la necessità di limitare le opzioni economiche (*The paradox of choice*). Quindi, le politiche economiche devono

<sup>33</sup> Rosmini, *La società ed il suo fine*, 606.

<sup>34</sup> Rosmini, “Saggio sulla definizione della ricchezza,” 29.

<sup>35</sup> Simon, *Models of Bounded Rationality*.

<sup>36</sup> Schwartz, *The paradox of choice: why more is less*.

considerare i “beni ed i piaceri esterni ma sempre dopo avere considerato l'appagamento.”<sup>37</sup>

Se dunque amate di dare agli uomini la somma utilità, d'insegnare la via del massimo lor piacere: occultate, o per dir meglio annullate il vostro sistema; guardatevi dal persuader loro che il piacere sia l'unica ragione delle azioni [...].<sup>38</sup>

A questo fine, Rosmini propone – come stanno oggi facendo tanti economisti e intere nazioni – il progetto di quelle che lui chiama le “statistiche politico-morali”, atte a studiare “i sintomi fisici dello stato morale de' popoli” e a considerare “quanto gli animi sieno vicini o lontani dall'appagamento” e “quale influenza esercitino le cose sugli animi stessi”.<sup>39</sup> Ciò condurrebbe, secondo il Roveretano, a previsioni molto più esatte e soprattutto a politiche più etiche, in particolare nelle aree maggiormente sensibili al fattore della felicità legato al consumo, al lavoro o al comportamento finanziario.

## 8. Personalizzazione, razionalità sostanziale e capacità

Lo scopo dell'economia non consiste, secondo Rosmini, nella soddisfazione pura di ogni bisogno o desiderio soggettivo che sia presente o che si desti negli individui, ma nello scoprire quali di questi bisogni realmente conducano la gente al loro vero appagamento economico e umano. Rosmini propone tre concetti chiave che contribuiscono a distinguere i veri bisogni economici dai falsi: personalizzazione, pensiero sostanziale e capacità.

Grazie alla loro natura personale, gli esseri umani sono capaci di avere un rapporto libero con i beni e con i servizi economici “che non è un rapporto di semplice appropriazione o d'unione fisica come quello sperimentato dagli animali [...] quello viene soltanto dalla natura del soggetto che cerca il suo proprio bene”, ma è inoltre “una congiunzione morale.”<sup>40</sup> Mentre, secondo Rosmini, una personalizzazione errata potrebbe condurre a illusioni intellettuali sull'uso dei beni economici, una personalizzazione bene orientata permette invece che gli uomini perseguano gli oggetti o i beni reali e cerchino la soddisfazione dei bisogni veri e oggettivi. Si tratta di una questione studiata attentamente da Rosmini, in particolare quando passa a considerare la dimensione personale e i limiti della proprietà pri-

<sup>37</sup> Rosmini, *La società ed il suo fine*, 461.

<sup>38</sup> Rosmini, “Breve esposizione della filosofia di Melchiorre Gioia”, 116, nota.

<sup>39</sup> Rosmini, *La società ed il suo fine*, 659.

<sup>40</sup> Rosmini, *Filosofia del Diritto*, vol. II, 281, n. 389.

vata. Per Rosmini il valore dei beni economici non è determinato solo dal puro desiderio o dall'interesse soggettivo, sia degli individui nel mercato che dei funzionari statali incaricati di dirigere l'economia. Al contrario, tale valore si inquadra nella verità oggettiva che ogni individuo, sia esso consumatore, produttore, venditore o funzionario, può liberamente scoprire attraverso la propria ragione personale in ogni situazione particolare. Questo processo si traduce in un ordinamento giuridico-politico libero e allo stesso tempo morale dell'economia.

Rosmini sostiene che le economie di mercato richiedono un uso cospicuo di pensiero astratto di tipo strumentale, capace di separare tra mezzi e fini e tale da permettere all'uomo di vedere "le qualità ed i rapporti" fra le cose "separate dalle cose in se stesse" e da consentire "lo sviluppo accidentale."<sup>41</sup> Inoltre, queste economie richiedono anche l'uso d'un pensiero sostanziale provvisto di quella che Rosmini chiama "la facoltà di pensare." Questa facoltà di pensare implica la capacità di collegare i mezzi economici con i beni o valori ultimi che si cerca di raggiungere. Questi scopi o valori sono scelti liberamente da ciascun agente del mercato in base al proprio progetto di vita. Tuttavia, nella prospettiva rosminiana, i valori o i fini non sono mai del tutto soggettivi. Infatti, il relativismo o soggettivismo dei valori finisce per distruggere la capacità di pensare degli agenti economici e produce una confusione tra fini e mezzi, che porta a una crisi non solo etica ma anche funzionale dell'economia. Infatti, "le applicazioni della facoltà di astrarre recano vera utilità allora, e allora solo, che stanno subordinate ai fini stabiliti dalla facoltà di pensare."<sup>42</sup> Quando questo non accade, siamo al cospetto di un eccesso di razionalità strumentale in economia che si traduce da ultimo in una completa irrazionalità. Ciò è ben visibile in fenomeni come la speculazione finanziaria, risultato dell'assolutizzazione astratta della moneta, che Rosmini evidenzia seguendo Aristotele e lo stesso Adam Smith.

Inoltre, in un senso molto simile ad Amartya Sen<sup>43</sup> e alla sua teoria delle *capabilities*, Rosmini crede che una sana politica economica "deve attentamente badare nelle azioni [della gente] alla relazione che queste hanno col miglioramento degli abiti suoi e delle sue potenze."<sup>44</sup> Desideri e bisogni sono utili soltanto laddove coloro che ne fanno esperienza "abbiano realmente i mezzi di conseguire l'oggetto reale loro assegnato."<sup>45</sup> Per usare le merci economiche in una maniera intelligente e fruttuosa la gente deve prima di tutto sviluppare le sue capacità umane e personali. Queste

<sup>41</sup> Rosmini, *La società ed il suo fine*, 646.

<sup>42</sup> *Ibid.*, 648.

<sup>43</sup> Sen, *Commodities and Capabilities*.

<sup>44</sup> Rosmini, *La società ed il suo fine*, 472.

<sup>45</sup> *Ibid.*, 641.

sono, secondo Rosmini, le capacità di progettare per il futuro, di autolimitazione, di compromesso, di assumere responsabilità nelle attività difficili, di capire i limiti materiali e morali delle proprie azioni, di vedere non solo i propri bisogni ma anche i bisogni altrui ecc. In una parola, un'economia sana ha bisogno di persone capaci di lungimiranza e di un comportamento responsabile nella vita.

## 9. Beni giuridici, sociali e relazionali nelle relazioni tra mercato, Stato e società civile

Rosmini vede senz'altro l'economia inclusa nelle relazioni giuridiche e sociali, ma intende queste ultime in una forma molto diversa dagli utilitaristi. Il Roveretano, anticipando molte critiche attuali di autori come Morton Horwitz a posizioni come quelle di Richard Posner<sup>46</sup> o di altri membri del succitato *Law & Economics movement*, crede che l'errore principale degli utilitaristi muova dalla confusione fra utilità e giustizia:

[Alcune persone] vorrebbero dirmi che la giustizia non è poi altro se non ciò che è *utile*, non è che l'interesse ben inteso [...]. Tuttavia, la giustizia è un *principio*, l'utilità è una *conseguenza*. Fino che questa conseguenza della utilità si considera nel suo nesso col principio della giustizia, il pensare non è perverso: quando l'utilità rimane sola dinanzi all'attenzione dello spirito, allora è venuto il regno del sofisma nelle menti, che è anarchia nella società.<sup>47</sup>

Rosmini sostiene inoltre che nell'utilitarismo istituzionale e giuridico – come l'attuale, come insegnano molti economisti contemporanei – le “leggi sono guardate da un punto di vista esterno.”<sup>48</sup> Gli utilitaristi impiegano troppe energie nel ragionare “della forma esteriore e logica delle leggi, dell'esteriore loro esposizione, della loro opportunità, delle ragioni politiche di esse”, ma “assai leggermente poi trapassano nella giustizia” che è la “vera ed intima essenza” delle leggi. Al contrario, in una prospettiva personalista, un vero ordine giuridico nell'economia può essere ottenuto soltanto quando le leggi siano intrinsecamente giuste e quando “la volontà interna della gente è giusta.”<sup>49</sup>

A partire da ciò Rosmini elabora la sua idea di giustizia sociale, che lo introduce nell'acceso dibattito moderno insieme a Luigi Taparelli D'Azeglio, come testimonia anche un economista come Friedrich Hayek. Già

<sup>46</sup> Posner, *Economic Analysis of Law*.

<sup>47</sup> Rosmini, *Filosofia del Diritto*, vol. I, 6.

<sup>48</sup> *Ibid.*

<sup>49</sup> *Ibid.*

più di un secolo prima di John Rawls, Rosmini afferma infatti che “la giustizia entra prima d’ogni altra cosa nella costruzione di ogni umana società” e “la teoria della giustizia, dunque è una parte della teoria della società.”<sup>50</sup> Ora, Rosmini elabora un concetto molto complesso di giustizia sociale che include, ancorché inseriti in una prospettiva personalista, molti degli elementi discussi ai giorni nostri da autori come Rawls, Nozick, Dworkin, Habermas, Posner o Sen. Ciò è inoltre strettamente connesso alla sua originale concezione di altri concetti molto importanti all’interno della tradizione cattolica quali il bene comune e il principio di sussidiarietà, nonché alla sua particolare idea del ruolo dello Stato e della società civile rispetto all’economia di mercato.

Dunque, Rosmini rifiuta tanto quello che al giorno d’oggi sarebbe denominato un modello di *market governance*, quanto un *modello burocratico* di giustizia sociale, dei beni comuni e del principio di sussidiarietà. Rispetto al primo modello, sostenuto al tempo di Rosmini da autori come Giandomenico Romagnosi e ai giorni nostri dagli economisti sostenitori della *public choice*, il Roveretano rifiuta l’idea della riduzione della giustizia sociale “alla prosperità esterna e materiale, che considerano come il solo fine di essa società; quasi ella fosse una società limitata di commercio od altra simigliante”<sup>51</sup> o “alla sola *sicurezza* dei diritti” o “all’acquisto della *proprietà esterna* [...]. Questi economisti *market-oriented* – continua Rosmini – “ristrinsero soverchiamente il fine della civile società.”<sup>52</sup> Quindi, la giustizia sociale non può mai essere concepita solamente nei termini del mercato.

D’altronde, una delle intuizioni più interessanti del Rosmini è stata la sua critica alle tendenze totalitarie, che egli ha visto incarnate nell’espansione della pianificazione del governo, nonché il suo senso profetico rispetto ai problemi futuri dello Stato sociale o *Welfare State*. Questa critica può essere apprezzata in molti suoi testi, ma particolarmente nel *Saggio sul Comunismo e sul Socialismo* (1978). Secondo Rosmini, anche se il governo è in grado di farsi carico, per un determinato periodo di tempo, della distribuzione dei beni materiali<sup>53</sup> – ed è un diritto dei poveri, a suo parere, ricevere questo aiuto in circostanze estreme –, esso è tuttavia incapace di generare le fonti di una ricchezza economicamente sostenibile e moralmente accettabile. Di conseguenza, in contrasto con una lunga tradizione che da Rousseau, Hegel, il tradizionalismo cattolico va fino al wel-

<sup>50</sup> *Ibid.*, 18.

<sup>51</sup> Rosmini, *La società ed il suo fine*, 267.

<sup>52</sup> *Ibid.*, 267, n. 1.

<sup>53</sup> Anche se crede che lo Stato debba intervenire a volte per aiutare i poveri, Rosmini pensa che questa assistenza debba essere sempre “straordinaria e momentanea” e non “ordinaria e continua.”



farismo e agli economisti keynesiani, Rosmini rifiuta l'idea della giustizia sociale e dei beni comuni come responsabilità esclusiva dello Stato.

Infatti, secondo Rosmini, la vera giustizia sociale non può essere ottenuta solamente attraverso le relazioni del mercato o la pianificazione burocratica dello Stato, perché entrambe tendono a ridurre l'integrità della persona umana alla condizione passiva del consumatore o a quella di cliente del governo. Quindi, seguendo la tradizione dell'economia civile italiana, Rosmini introduce il concetto terzo di una "società civile" che controlli le tendenze espansive sia del mercato sia dello Stato. Infatti, oltre a indicare come la società civile sia l'origine e la base storica dell'economia di mercato e dello Stato moderno, Rosmini sostiene che la società civile va oltre gli interessi economici o le relazioni di potere ed è costituita dai legami morali e liberi fra la gente – legami in cui ogni persona è considerata come fine in sé. Pertanto, anche se le relazioni economiche e politiche sono molto importanti, queste sono soltanto mezzi esterni che dovrebbero essere orientati verso il bene comune. Tale bene comune consiste nella felicità o nell'appagamento della gente che "è interno ed esiste negli animi."<sup>54</sup> Quindi, i mezzi politici ed economici esterni sono buoni fintanto che non si espandono eccessivamente, finché cioè non indeboliscono "i legami interni della società" da cui è possibile ricavare il vero progresso economico e la felicità personale delle persone. L'espansione dei mezzi economici – privati o pubblici – dovrebbe esprimere così questa dimensione interna della società e favorire il suo dispiegamento:

Come l'uomo, elemento della società, ha una parte interna ed invisibile, e una parte esterna e visibile; così due sono pure le parti di ogni società umana, l'invisibile e la visibile, l'interna e l'esterna. [...] La parte corporale ed esterna della società deve essere considerata come i mezzi per perfezionare la parte interna e spirituale, in cui l'uomo veramente esiste.<sup>55</sup>

Rosmini propone dunque una concezione triangolare delle politiche economiche e sociali in cui il potere dello Stato, gli interessi del mercato e gli accordi morali della società civile funzionano insieme senza una predominanza assoluta di nessuno dei tre, in modo analogo a come oggi argomentano gli economisti del *third party* come per esempio Stefano Zamagni.<sup>56</sup> Al di là di tutta l'importanza che possono avere gli strumenti istituzionali (giuridici e politici), l'economia, secondo Rosmini, ha bisogno di quelli che al giorno d'oggi ricercatori come Robert Putnam<sup>57</sup> chiama-

<sup>54</sup> Rosmini, *La società ed il suo fine*, 230.

<sup>55</sup> *Ibid.*, 226.

<sup>56</sup> Bruni e Zamagni, *Economia civile*.

<sup>57</sup> Putman, *Making Democracy Work*.

rebbero i beni relazionali del *bonding*, *bridging* e *linking*, e che Rosmini chiama “virtù sociali” come la “buona fede, l’equità, la bontà” o la “benevolenza e la fiducia”, non intese come merci ma come veri e propri beni morali:

Allorché Numa Pompilio – dice Rosmini citando a Gioia – innalzò un altare alla buona fede, cioè un pergamo di morale, conosceva ben meglio l’economia, che non la conoscano gli economisti moderni.<sup>58</sup>

Sulla base di queste idee, Rosmini presenta un’intera serie di politiche industriali, fiscali, lavorali, commerciali, monetarie e di assistenza sociale che vanno in cerca di “una terza via” personalista al di là dell’utilitarismo individualista o statalista.

## 10. Lo spirito dell’economia e l’anima della modernità

Le idee economiche di Rosmini, lungi dall’essere il risultato della mentalità di uno spiritualista o di un moralista, sono strettamente connesse con istituzioni e politiche molto concrete, da lui pensate con una grande attenzione per gli aspetti tecnici, utili a orientare verso una società civile personalista i mercati, le industrie, i sistemi fiscali, gli sviluppi regionali e l’assistenza sociale pubblica. Tuttavia, il contributo principale di Rosmini resta quello di aver affrontato sfide che superano la prospettiva tecnocratica usuale e che introducono un senso spirituale ed etico nelle politiche economiche e sociali del suo tempo.

L’economista c’insegnerà ad accrescere le ricchezze private o pubbliche; ma le ricchezze non sono che un elemento della vera prosperità sociale, e gli uomini possono essere viziosi e infelici anche nell’abbondanza delle ricchezze: le ricchezze stesse possono distruggere se medesime. Egli è dunque uopo che vi sia una scienza più elevata che la politica economica; una sapienza, la quale guidi la stessa economia e determini in qual modo e dentro quei limiti la ricchezza materiale possa volgersi al vero bene umano, pel quale solo furon fatte le istituzioni de’ civili governi.<sup>59</sup>

Per Antonio Rosmini il recupero dell’anima della modernità è strettamente collegato al recupero della dimensione personale dell’uomo come centro delle azioni economiche e sociali. Rosmini non ha creduto in soluzioni economiche o politiche unicamente esterne, basate su idee puramen-

<sup>58</sup> Rosmini, *Della sommaria cagione*, 71.

<sup>59</sup> *Ibid.*, 61.

te utilitaristiche e pragmatiche. Era infatti sua convinzione che la frantumazione dell'anima occidentale si radicesse profondamente nella stessa frantumazione della persona umana. Ecco perché egli potrebbe essere considerato uno dei padri fondatori del personalismo contemporaneo. L'appagamento, basato sulla capacità di riconoscere il valore intrinseco delle persone e delle cose, costituisce per Rosmini il principio e lo scopo dell'economia:

Dagli animi partono tutte le azioni umane, e negli animi ritornano. Le arti, le scienze, le imprese d'ogni maniera sono prodotti dell'attività umana, e questa attività ha la sua secreta origine e quasi il suo focolare negli spiriti: quivi medesimamente ritornano coi loro effetti; perocché, a che tendono naturalmente tutti i prodotti dell'attività, se non ad appagare l'umano desiderio?<sup>60</sup>

È precisamente in questa comprensione spirituale ed etica dell'economia che possiamo trovare le differenze principali del personalismo economico di Rosmini rispetto all'utilitarismo – socialista, liberale o conservatore – tanto del suo tempo quanto del nostro.

## Bibliografia

- Barucci, Piero. "La 'cultura economica' di Alessandro Manzoni." *Rassegna economica* 41, no. 2 (1977): 279-312.
- Becker, Gary S. *The Economic Approach to Human Behavior*. Chicago: The University of Chicago Press, 1978.
- Bruni, Luigino e Stefano Zamagni. *Economia civile*. Bologna: il Mulino, 2004.
- Bulferetti, Luigi. *Antonio Rosmini nella Restaurazione*. Firenze: Le Monnier, 1942.
- Bulferetti, Luigi. *Il Rosmini e il Sismondi nel pensiero politico Della restaurazione*. Gubbio – Soc. Tipografica Oderisi, 1944.
- Campanini, Giorgio. *Antonio Rosmini e il problema dello Stato*. Brescia: Morcelliana, 1983.
- Easterlin, Richard. *Happiness in Economics*. Cheltenham: Edward Elgar, 2002.
- Frank, Robert. "Commitment Problems in the Theory of Rational Choice." *University of Texas Law Review* 81, no. 7 (2003): 1789-804.
- Frank, Robert. "How Not to Buy Happiness." *Daedalus* 133, no. 2 (2004): 69-79.

---

<sup>60</sup> *Ibid.*, 64-65.

- Frey, Bruno. *Not just for the money: an economic theory of personal motivation*. Cheltenham: Edward Elgar Publishing, 1997.
- Friedman, Milton. "Social Responsibility: A Subversive Doctrine." *National Review*, August 24, 1965.
- Hayek, F. A. "The Atavism of Social Justice." In *New Studies in Philosophy, Politics, Economics, and the History of Ideas*. Chicago: The University of Chicago Press, 1978.
- Hirschman, Albert O. *The Passions and the Interests. Political Arguments for Capitalism before Its Triumph*. New Jersey: Princeton University Press, 1977.
- Hoevel, Carlos. "Rosmini como filósofo social." En *La filosofía cristiana de Antonio Rosmini*. AA. VV. Buenos Aires: Educa, 2005a.
- Hoevel, Carlos. "Economía e instituciones en el pensamiento de Antonio Rosmini: coincidencias y diferencias con la tradición liberal." *Libertas* 42 (2005b): 1-18.
- Hoevel, Carlos. "Beyond Democratism and Conservatism: the Original Approach of Rosmini's 'Costituzione.'" In *The Constitution Under Social Justice*. Antonio Rosmini translated by Alberto Mingardi. Maryland: Lexington Books, 2006.
- Hoevel, Carlos. "The Fiscal and Tributary Philosophy of Antonio Rosmini." *Journal of Markets & Morality* 10, no 1 (2007): 67-84.
- Hoevel, Carlos. "Rosmini y los economistas civiles Italianos." *Archivio Storico Lombardo Giornale della Società Storica Lombarda*. Anno CXXXIV (2008): 147-180.
- Hoevel, Carlos. "Rosmini's Socio-economic Personalism and the Soul of Europe." In *Imagine Europe: The Search for European Identity and Spirituality*, 35-47. Edited by Luk Bouckert & Jochanan Eynikel. Garant: Antwerp Apeldoorn, 2009a.
- Hoevel, Carlos. "Economía e instituciones en el pensamiento de Antonio Rosmini: coincidencias y diferencias con la tradición liberal." *Procesos de mercado. Revista Europea de Economía Política* VI, no 2 (2009b): 227-52.
- Hoevel, Carlos. "A Rosminian Vision for the Post-Crisis Global Economy." *Revista de Instituciones, Ideas y Mercado (RIIM)* 55 (2011a): 235-258.
- Hoevel, Carlos. "La teoría de la justicia de Sen y los orígenes del concepto católico de justicia social en Antonio Rosmini." *Cultura Económica* XXIX, no 81-82 (2011b): 38-53.
- Hoevel, Carlos. "Rosmini's Risorgimental Reinterpretation of the Classical Economic School." In *Antonio Rosmini, Vincenzo Gioberti, Gustavo Benso di Cavour. Cristianesimo, filosofia e politica nel Risorgimento*. Edited by Silvio Spiri. Brianza: Limina Mentis Editore, 2012.
- Hoevel, Carlos. *The Economy of Recognition. Person, Market and Society in Antonio Rosmini*. Dordrecht, Heidelberg, New York, London: Springer, 2013.

- Hoevel, Carlos. "Rosmini: A Philosopher in Search of the Economy". *Journal of History of Economic Thought and Policy* 2 (2014): 111-144.
- Hoevel, Carlos. "Persona ed economia nel pensiero di Rosmini". In *Rosmini e l'economia*. Edited by Francesco Ghia & Paolo Marangon. Trento: Università degli Studi di Trento, 2015.
- Hoevel, Carlos. *Leconomia del riconoscimento. Persona, mercato e società in Antonio Rosmini*, Mimesis, Milano, 2016.
- Hoevel, Carlos. "Amartya Sen's Theory of Justice and the Idea of Social Justice in Antonio Rosmini." *Rosmini Studies* 5 (2018): 297-314.  
<https://doi.org/10.15168/2385-216X/117>
- Hoevel, Carlos. *La economía del reconocimiento. Persona, mercado y sociedad en Antonio Rosmini*. Colección Biblioteca de Humanidades Salamanticensis Serie Filosofía, 26. Madrid: Sínderesis, 2020.
- Layard, Richard. *Happiness: lessons from a new science*. Nueva York: Penguin Book, 2005. DOI:10.2307/20031793
- Muscolino, Salvatore. *Persona e mercato. I liberalismi di Rosmini e Hayek a confronto*. Soveria Mannelli: Rubbettino, 2010.
- Parisi Acquaviva, Daniela. *Il pensiero economico classico in Italia (1750-1860)*. Milano: Vita e Pensiero, 1984.
- Piovani, Pietro. *La teodicea sociale di Rosmini*. Padova: CEDAM, 1957.
- Posner, Richard. *Economic Analysis of Law*. Boston: Little Brown, 1972.
- Putnam, Robert D. *Making Democracy Work. Civic Traditions in Modern Italy*. Princeton: Princeton University Press, 1993. [https://doi.org/10.2307/j.ctt7s8r7\\_](https://doi.org/10.2307/j.ctt7s8r7_)
- Rawls, John. *A Theory of Justice*. Cambridge: Harvard University Press, 1971.
- Rosmini, Antonio (1837). "Storia comparativa e critica dei sistemi intorno al principio della morale". In *Principi della scienza morale e Storia comparativa e critica dei sistemi intorno al principio della morale*. A cura di Dante Morando, Opere edite e inedite, vol. XXI. Milano: Fratelli Bocca Editori, 1941.
- Rosmini, Antonio (1841-1845). *Filosofia del Diritto* A cura di Rinaldo Orecchia, edizione nazionale delle opere edite ed inedite di Antonio Rosmini-Serbati, vol I. Padova: Edizioni CEDAM, 1967.
- Rosmini, Antonio (1841-1845). *Filosofia del Diritto*. A cura di Rinaldo Orecchia, edizione nazionale delle opere edite ed inedite di Antonio Rosmini-Serbati, vol II. Padova: Edizioni CEDAM, 1968.
- Rosmini, Antonio (1841-1845). *Filosofia del Diritto*. A cura di Rinaldo Orecchia, edizione nazionale delle opere edite ed inedite di Antonio Rosmini-Serbati, vol III. Padova: Edizioni CEDAM, 1969.
- Rosmini, Antonio (1841-1845). *Filosofia del Diritto*. A cura di Rinaldo Orecchia, edizione nazionale delle opere edite ed inedite di Antonio Rosmini-Serbati, vol IV. Padova: Edizioni CEDAM, 1969.

- Rosmini, Antonio (1841-1845). *Filosofia del Diritto*. A cura di Rinaldo Orecchia, edizione nazionale delle opere edite ed inedite di Antonio Rosmini-Serbati, vol V. Padova: Edizioni CEDAM, 1969.
- Rosmini, Antonio (1841-1845). *Filosofia del Diritto*. A cura di Rinaldo Orecchia, edizione nazionale delle opere edite ed inedite di Antonio Rosmini-Serbati, vol VI. Padova: Edizioni CEDAM, 1969.
- Rosmini, Antonio (1827). “Saggio sulla definizione della ricchezza.” In *Filosofia della Politica, Opuscoli Politici, Vol. IV*, 12-45. A cura di Gianfreda Marconi in *Opere edite e inedite di Antonio Rosmini*. Edizione critica promossa da Michele Federico Sciacca, Centro Internazionale di Studi Rosminiani. Roma: Città Nuova Editrice, 1978.
- Rosmini, Antonio (1828). “Breve esposizione della filosofia di Melchiorre Gioja”. In *Studi critici su Ugo Foscolo e Melchiorre Gioja*, 87-191. Opere edite e inedite, vol. XLVIII. A cura di Rinaldo Orecchia. Padova: Edizioni CEDAM, 1976.
- Rosmini, Antonio (1840). “Esame delle opinioni di Melchiorre Gioia in favor della moda”. In *Frammenti di una Storia della empietà e scritti vari*. Opere edite e inedite, vol. XLIX. A cura di Rinaldo Orecchia. Padova: Edizioni CEDAM, 1977.
- Rosmini, Antonio (1837). *Della sommaria cagione per la quale stanno o rovinano le umane società*, 57-152. A cura di Sergio Cotta. Milano: Rusconi, 1985.
- Rosmini, Antonio (1839). *La società ed il suo fine, Filosofia della Politica*, 153-707. A cura di Sergio Cotta. Milano: Rusconi, 1985.
- Santonastaso, Giuseppe. “Rosmini e l’economia politica.” In *Per Antonio Rosmini nel primo centenario della sua nascita – 24 marzo 1897*, 1081-1089. AA. VV. Milano: tip. ed. Cogliati, 1897.
- Sen, Amartya. *Commodities and Capabilities*. Amsterdam: North-Holland, 1985.
- Sen, Amartya. *On Ethics and Economics*. Oxford and New York: Basil Blackwell, 1988.
- Schwartz, Barry. *The paradox of choice: why more is less*. New York: Harper-Collins, 2005.
- Simon, Herbert. *Models of Bounded Rationality*. Cambridge: MIT, 1997.
- Traniello, Francesco. *Società religiosa e società civile in Rosmini*. Brescia: Morcelliana, 1997.
- Zamagni, Stefano, ed. *The Economics of Altruism*. Cheltenham: Edward Elgar, 1994.
- Zolo, Danilo. *Il personalismo rosminiano*. Brescia: Morcelliana, 1963.
- Zoppi, Giovanni Battista. “Antonio Rosmini e l’Economie politica”. In *Antonio Rosmini nel Primo centenario dalla sua nascita*, 409-49. Milano: Tipografia Editrice L. F. Cogliati, 1897.